



Aveva contratto il linfoma di Hodgkin nei Balcani: è morto ieri a 24 anni al Cardarelli di Napoli. Contro lo stesso male stanno combattendo in 267

L'uranio uccide anche il caporal maggiore Sepe

Davide Madeddu

NAPOLI La sindrome dai Balcani ha fatto un'altra vittima. Luca Sepe, caporal maggiore dell'esercito non ce l'ha fatta. È morto ieri pomeriggio, a 24 anni, all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove era ricoverato da tre anni. Lottava contro il linfoma di Hodgkin, il male che aveva scoperto di avere al rientro da una missione, nel 2001 nei Balcani. Luca Sepe è l'ultima vittima di un male che vede lottare 267 persone. Tanti sono, secondo quanto denunciato da Elettra Deiana di Rifondazione Comunista e Silvana Pisa dei Ds, componenti della Commissione Difesa della Camera, i militari italiani che hanno prestato servizio nei Balcani, ammalati di leucemia. «Questo ennesimo lutto - fanno sapere le due parlamentari - conferma la drammaticità delle vicende relative agli effetti devastanti sulla salute dei nostri militari e le popolazioni dell'uranio impoverito presente nei proiettili ed esplosivi utilizzati nei Balcani, in Iraq e in altre zone di guerra. E ora che il Parlamento si occupi seriamente della questione e chiediamo che la Commissione Difesa assuma nettamente la responsabilità di un'indagine conoscitiva seria, promuovendo tutte le audizioni necessarie ad acquisire gli elementi di conoscenza indispensabili in materia, senza predeterminazione alcuna da parte degli Stati Maggiori e del Governo». A chiedere di far luce sull'ennesima «morte assurda» è anche Mauro Bulgarelli, deputato dei Verdi. «Il governo deve prendere misure

serie per porre fine a questa strage e non fare solo chiacchiere. Ha il dovere di istituire al più presto una commissione di inchiesta che accerti le responsabilità per le tantissime morti da uranio di nostri militari nelle precedenti missioni militari all'estero e faccia luce sull'utilizzo di armi con uranio impoverito nei poligoni militari, a tutela anche della popolazione civile». Non è tutto: «Queste armi sono una mostruosità che continua a seminare morte a distanza di anni. In Iraq, nel corso dell'ultima invasione, sono state utilizzate in numero spropositato, lasciando sul terreno migliaia di tonnellate di uranio: un'ipoteca di morte per il martoriato popolo iracheno e una minaccia per i nostri stessi militari che partecipano a questa guerra sciagurata». Richiesta che si aggiunge a quella avanzata qualche tempo fa anche da Lorenzo Forcieri, senatore dei Ds e primo firmatario di una richiesta per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sui militari che hanno partecipato alle missioni nei Balcani e in Somalia. Le polemiche sulle vittime della cosiddetta sindrome dai Balcani non finiscono qui. L'Osservatorio militare, ha deciso, affidandosi a una nota, di «Osservare il silenzio con la speranza che i rappresentanti di maggioranza e opposizione che si sono espressi ancora con dubbi in merito agli assassinii dei reduci dei Balcani rimettano il mandato. Ancora una volta - conclude l'Osservatorio Militare - il partito dei generali controlla e nasconde, impedendo al governo di svolgere le proprie funzioni».

Vicenda che va a intrecciarsi con la battaglia di Marco Diana, il maresciallo dell'eserci-

to congedato per «causa di servizio» che sino a oggi non ha ancora ricevuto la pensione privilegiata. Lo stesso che combatte contro il cancro, la burocrazia e il silenzio. «Quello del governo, non delle forze armate, che non mi hanno mai abbandonato».

«Luca credeva in quello che faceva, era andato in Kosovo per un gesto di solidarietà, di altruismo, per aiutare il prossimo». Così Antonio Sepe ricorda il figlio Luca. Nel piazzale davanti alla camera mortuaria dell'ospedale, oltre alla famiglia, ci sono gli amici e alcuni militari del distretto di Napoli. Aspettano, in silenzio e tra le lacrime, che gli infermieri allestiscano il feretro e chiedono di rispettare il dramma che stanno vivendo. Solo un'amica del ragazzo vuole ricordare gli ultimi momenti di vita del giovane militare: «Negli ultimi giorni stava meglio aveva anche mangiato qualcosa, sembrava che si stesse riprendendo dopo la febbre alta delle scorse settimane. Era un ragazzo allegro e, anche se non vale a qualcosa dirlo in momenti come questo, una persona eccezionale». Luca era stato portato al Cardarelli a fine giugno per una febbre alta, l'ennesimo di una serie di ricoveri dopo il ritorno dal Kosovo all'inizio del 2000. Il caporal maggiore dell'esercito era partito per i Balcani nell'ottobre del 1999, con il compito di bonificare il territorio dai relitti militari, oltre ad occuparsi del settore telecomunicazioni. Durante la sua permanenza in Kosovo, le prime avvisaglie della malattia: «Al telefono tossiva spesso - ricorda il padre - e mi diceva di non preoccuparsi, che la tosse era a causa del freddo che faceva da quelle parti. Al suo ritorno in Italia gli ho consigliato di fare un controllo, quella tosse mi sembrava strana».



Operazioni di rilievo della radioattività nei balcani

